



dall'idea al progetto

Il dibattito prosegue e si arricchisce di utili sottolineature. Allo stesso tempo ci sembra che venga colto il senso profondo

della nostra proposta: il valore simbolico della "partita della Pace". La funzione di volano che questo gesto può e deve avere. I medicinali, i viveri: sappiamo bene che quel popolo ha un drammatico bisogno di tutto ciò. Ma a noi piace anche l'idea di poter incontrare quella gente, scambiare con loro strette di mano e sorrisi. Farli sentire meno soli. Il presidente dell'Uisp, il sociologo Nicola Porro ha spiegato il valore che ha lo sport in una situazione dove il tessuto socio-culturale è stato dilaniato. La scrittrice Dacia Maraini non trova effimera la proposta, anzi. «E poi una cosa non esclude l'altra». Il mondo del calcio è consapevole del grande valore di testimonianza che il gioco del pallone ha in sé. La partita e non solo. Ma c'è bisogno di soggetti capaci di impegnarsi in un progetto. Imprese, ditte, società italiane: cosa vieta al mondo economico del nostro paese di scendere in campo? Non ci interessa mettere un timbro esclusivo all'iniziativa. Ci siamo assunti il compito di dare il là, ma questo spartito ha bisogno di una grande orchestra per essere eseguito. Idee, energie, mezzi, strumenti per un'impresa corale.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



Adesioni e suggerimenti

È un'impresa titanica ma non mollate

Una buona idea. Tutto ciò che si realizza a favore della pace è sempre bene accetto. Se devo essere sincero, penso però che organizzare una gara di queste dimensioni sia un'impresa titanica. Ma c'è un antecedente. Due anni fa con la nazionale cantanti di cui faccio parte, abbiamo realizzato una partita per la pace in Palestina. Un'iniziativa riuscita che ebbe una vasta eco. Ecco, sulla base di ciò, mi sento di spronare chi sta lavorando a quest'idea dicendogli di continuare. Il calcio come sappiamo - soprattutto quando c'è di mezzo la solidarietà - diventa un fattore trainante in quasi tutto il pianeta. I presupposti, dunque, non mancano.

Omar Pedrini
musicista Timoria

Interessante l'iniziativa e condiviso lo spirito

Trovo l'iniziativa della partita a Kabul interessante e condiviso lo spirito con cui l'Unità l'ha presentata. Come Presidente della Commissione Sport del Comune di Roma, aderisco alla vostra iniziativa e anche se mi chiedo, come già altri, se non sia più utile farla anche a Roma. Grazie e buon lavoro

Enzo Foschi

Splendida idea ma perché non giocarla a Roma?

Splendida idea... fosse possibile, preferirei si giocasse in Italia (Olimpico? perché no?). Gioacare a Kabul risulterebbe irraggiungibile.

Virgilio, Ines e Andrea

Gino Strada: «Trovare tutti insieme ragioni di pace»

L'associazione Emergency «si sta attrezzando per nuove catastrofi e per curare le vittime delle prossime guerre». Così il fondatore dell'organizzazione, Gino Strada, ha espresso «grande preoccupazione» per i prossimi scenari «che si vanno prefigurando nella politica mondiale». Lo ha detto intervenendo all'ottavo congresso della Cgil Lombarda. «Dobbiamo tutti insieme trovare ragioni per la pace - ha aggiunto - e per affermare il diritto umano a restare vivi, perché non ha senso parlare di diritti se poi qualcuno muore».

Ricordando poi che Emergency «continuerà sempre a curare le vittime delle bombe lanciate dai paesi della cosiddetta civiltà» Strada ha anche ribadito che «è stato un bene avere rifiutato il denaro della guerra», alludendo al diniego dell'organizzazione verso fondi concessi da Stati.

A Strada sono quindi arrivati sul palco i complimenti del leader della Cgil Sergio Cofferati, il quale ha anche sottolineato che «i sindacati si sono sempre occupati dei problemi delle persone», il ruolo che a suo parere «occorre continuare a svolgere nonostante ci sia chi vuole relegare le forze sindacali a portare avanti solamente determinate funzioni». Secondo il leader della Cgil «la cultura della pace è propria del movimento sindacale proprio perché è a tutela dei più deboli». Perciò, per Cofferati «un grande sindacato deve occuparsi anche di queste esigenze, e farlo anche in tempi come questi in cui c'è chi vorrebbe che svolgessero solo ed esclusivamente una funzione di tutela nel mondo del lavoro. Ma la solidarietà - ha concluso - è nella nostra storia».

«La partita? Un gesto di grande valore»

Serse Cosmi, allenatore del Perugia: «Il calcio ha il privilegio di fare da testimone»

Salvatore Maria Righi

ROMA Il suo Perugia è un bonsai del mondo globalizzato, dieci passaporti e chissà quanti dizionari. Ci sono anche due giocatori di Teheran. Ali Samereh e Rahman Rezaey. Mister Livingstone iraniani alla scoperta del nostro pallone. Ma Serse Cosmi è poliglotta dentro. Dal '58, classe di mister. E quindi fa presto a mettere la firma sotto alla partita della pace. Primo motivo, affatto calcistico, «perché guardando quelle allucinanti immagini televisive, ho avuto la netta sensazione che quella gente si senta sola e abbandonata».

Più in generale?

«Non posso che essere favorevole a questa iniziativa, anche se dell'Afghanistan so quello che è stato mostrato in tivù. Seguendo notiziari e reportage, mi sono fatto l'idea che si tratta di un paese devastato fin dalle fondamenta. E che quindi il problema risale a molto prima che all'11 settembre. Ho visto per esempio gente fare la coda per andare al cinema, mi ha fatto venire in mente la nostra storia di cinquant'anni fa».

Una partita-starter, per ricominciare.

«Certo, perché in una situazione del genere prima di tutto bisogna tornare a vivere. Questa è un'occasione importante per riportare laggiù la normalità della vita».

L'idea fa discutere.

«Logico, quando si fa qualcosa di simbolico, si tratta di dare un'interpretazione corretta. Nessuno, immagino, pensa di risolvere problemi del genere giocando a pallone. Ma ha un grande valore come gesto, per portare la testimonianza di chi fa una vita del tutto diversa e dall'altra parte del mondo».

Sulla solidarietà dei calciatori lei è categorico...

«Le mie parole sono state strumentalizzate, io non ce l'ho né col Chievo né con nessun'altra squadra che ha testimonial per la moda. Dico solo che noi del mondo del pallone abbiamo un grande privilegio, possiamo fare del bene non solo coi soldi. Cioè possiamo usare la nostra presenza e la nostra immagine. Capisco che una passerella di moda dia meno problemi di una corsia di ospedale, ma penso che ci voglia l'uno e l'altro».

E Kabul, praticamente, è diventata un'unica grande corsia.

«Per questo sarebbe estremamente importante l'adesione di qualche big del nostro calcio. Ripeto: abbiamo un dono straordinario, la presenza, anche se io stesso prima di fare l'allenatore in serie A pensavo che a



questi livelli l'unico benefit evidente fosse quello economico. So anche, però, che molti in questo ambiente sono imbarazzati, hanno quasi il timore di affrontare certe situazioni di dolore. Forse per non provare frustrazione. Ecco, allora penso che le adesioni dei campioni ad iniziative come la partita della pace dovrebbero essere spontanee. Sarebbe fondamentale che ci fossero senza essere chiamati».

Altrimenti...

«Se posso fare l'avvocato del diavolo, dico che forse molti tra giocato-

ri e allenatori temono di essere strumentalizzati. Che il motivo nobile, uno dei tanti fra i drammi del mondo, possa essere usato da qualcuno a fine speculativi. Anche se poi qualcuno è partito e ha fatto il suo dovere, come Tommasi e Di Francesco a Sarajevo. Quel problema non è stato risolto, però loro hanno dimostrato che anche i calciatori possono fare la loro parte».

Se dovesse scrivere loro un invito?

«Mah, bisogna vedere il come e il

dove, ma gli direi di apprezzare che si tratta di un esempio e di una testimonianza. Non solo per aprire gli occhi a chi sarà presente su quel paese, ma come messaggio di vita e di speranza. Anche se in effetti, a pensare a certi momenti nella vita del Sudamerica o alla Bosnia, proprio gli stadi che sono luoghi di gioia e spensieratezza si sono talvolta trasformati nell'esatto contrario. Sì, credo sia ora di riportare quello di Kabul alla sua dimensione originale. Un posto dove semplicemente si gioca a pallone in serenità».

domanda alla Rai

Che fine ha fatto la maratona televisiva pro-Afghanistan?

L'iniziativa lanciata dall'Unità di organizzare una «partita della pace» a Kabul è davvero una bella idea. Ho letto attentamente il dibattito aperto sul giornale in questi giorni e comprendo le preoccupazioni di chi pensa che gli afgani abbiano bisogno di ben altro che di una partita di pallone, o di chi, come il dottor Gino Strada, preferirebbe giocarla all'Olimpico di Roma per raccogliere fondi da devolvere a favore dell'impegno umanitario. Eppure penso che organizzare una partita a Kabul sia una provocazione graffiante che può innescare iniziative concrete di raccolta di fondi e una ulteriore presa di coscienza da parte della nostra opinione pubblica dello stato terribile di prostrazione che vive quel popolo. Dunque, partita di calcio a Kabul ma non solo. Ad esempio che fine ha fatto l'iniziativa annunciata dalla Rai di una serata a favore delle associazioni umanitarie? E il caso che i dirigenti di viale Mazzi-

ni, dopo aver sbandierato il progetto di una maratona televisiva pro-Afghanistan, passino ai fatti concreti. Lo hanno fatto per S. Patrignano, lo possono certo fare per l'impegno umanitario in Afghanistan. Tutto è pronto per l'evento tv. Il direttore di Rai2 Freccero ha già trovato la disponibilità di Fabio Fazio per la conduzione. Dunque avanti... La serata tv potrebbe aprire la campagna di impegno raccogliendo ad esempio fondi per costruire nuove sale operatorie o per comprare nuove attrezzature per gli ospedali gestiti da Emergency e dalle altre associazioni operanti in Afghanistan. La partita da giocare in primavera dopo il disgelo potrebbe diventare così il suggello di un impegno umanitario che vuole aiutare un popolo piegato dalla miseria e dalla guerra a ricostruire anche la propria normalità; anche quella di una semplice partita di pallone.

Giuseppe Giulietti
(deputato ds)

calcio e dintorni

Un'iniziativa nobile e bella. Ma il calcio si presta a tutto ciò che è gioia e spensieratezza. E poi non penso sia difficile organizzare la partita. A Kabul c'è uno stadio che ha visto scendere in campo orrori e morte. Giocare lì vorrebbe dire cancellare il ricordo senza rimuoverne la memoria. Per dare tono all'idea occorrono però giocatori importanti. Penso, ad esempio, a Tommasi della Roma, uno abituato a gesti di solidarietà. Io? Purtroppo non potrei andarci e la nostra immagine. Capisco che una passerella di moda dia meno problemi di una corsia di ospedale, ma penso che ci voglia l'uno e l'altro».



Aldo Agropoli
(opinista)

Sono d'accordo, e sono anche convinto che i processi di pace possano passare attraverso lo sport. Il calcio quando vuole diventa una testa di ponte che porta dritta alla serenità. Ricordiamo che le Olimpiadi disputate in epoche di guerra, hanno ricoperto un ruolo a sé, distante dai conflitti in atto: un momento di speranza, di voglia di vivere. Lo sport riesce a calamitare l'attenzione della gente di tutto il pianeta e diventa un fattore disintossicante. Quando entra in scena lo sport, la pace è sempre nei paraggi. Quindi anche questa partita di calcio potrebbe assumere un valore simbolico fortissimo.

In Italia a un'iniziativa così, potrebbe partecipare - ad esempio - la nazionale Master, composta da gente del calibro di Causio e Paolo Rossi. Ma forse non solo loro.



Marino Bartoletti
(giornalista)

Si, penso che si debba fare, soprattutto per la gente di Kabul. Ciò che conta è che sia una partita bene organizzata, che lasci un segno. Ho visto tante iniziative di questo genere finire nel dimenticatoio proprio perché non avevano poi un seguito nella realtà delle cose.

Resta il fatto che quando vuole il calcio può assumere una funzione di traino. Anche per la pace. Certo, di fronte a situazioni terribili qual è quella attuale in Afghanistan, occorre dell'altro. Ma intanto sarebbe importante regalare un momento di serenità a quel popolo. E poi chissà, una partita di così forte impatto emotivo, potrebbe aiutare anche i processi di pace successivi. Quelli che vedranno scendere in campo non i giocatori, ma le diplomazie dei paesi che oggi si trovano in prima linea nella lotta al terrorismo.



Nedo Sonetti
(allenatore)

Vieira verso il Real, la Juve marca Nesta

ROMA Calciomercato con il Real Madrid protagonista. Il club pluricampione di Spagna è sul punto di concretizzare il più volte annunciato acquisto di Vieira. Il francese lunedì scorso è stato a Madrid con il suo procuratore, per discutere i termini dell'eventuale trasferimento con i dirigenti «realisti». Il Real però continua ad insistere anche per Shevchenko, nonostante il netto rifiuto a trattare da parte del Milan. Alternativa all'ucraino è considerato Crespo, mentre Nesta non interessa più a causa dei continui miglioramenti del giovanissimo Pavon, ultima «perla» del vivaio madridista. Ora su Nesta c'è più che mai la Juventus, che in attesa delle mosse di Cragnotti (c'è da vedere se la Lazio otterrà la qualificazione

alla Champions), ha comunque già fatto la sua offerta: Iuliano, Zambrotta, Baiocco (che verrebbe prelevato da Perugia e girato ai biancocelesti) ed un conguaglio sui 25-30 milioni di Euro. Caso Nakata: il giapponese continua a non voler andare a Brescia, nonostante i ripetuti tentativi di Mazzone per fargli cambiare idea. Preferisce rimanere a Parma trasferendosi casomai in Inghilterra dopo i Mondiali. Intanto il Perugia sembra aver finalmente trovato il portiere: sarà il colombiano Oscar Cordoba, 30 anni, considerato miglior estremo difensore del Sudamerica, che arriverà in prestito semestrale dal Boca Juniors per 280 mila Euro. A luglio i due club discuteranno se trasformare il trasferimento in definitivo.

Il brasiliano si lamenta: «Se avessi dalla Ferrari la stessa assistenza di Schumacher...»

Ecco il Barrichello-Cenerentola

MADONNA DI CAMPIGLIO «Penso di poter diventare campione del mondo anche con Schumacher in squadra». Rubens Barrichello non demorde e ci riprova. A sognare un mondiale, appunto, da Madonna di Campiglio, dove la Ferrari organizza fino a sabato la propria tradizionale settimana bianca.

«Non credo che Michael - ha proseguito il pilota di S.Paolo - mi nasconda le soluzioni migliori da adottare, visto che ci siamo sempre aiutati. Io ho dato il mio apporto, anche per la conquista del titolo».

calcoli alla mano, Schumacher avrebbe vinto persino il titolo costruttori anche correndo da solo.

Ma cosa ti separa davvero da Schumacher?, la domanda bollen- te. «La verità è che la squadra mi riserva il 30% dell'attenzione, rispetto al 70% che ha Schumacher. Se riesco a pareggiare, ovvero ad avere il 50%, le cose miglioreranno. L'ingaggio di Montoya, di cui si è parlato? Decideranno loro a fine anno. Todd ha smentito, comunque, se lo prenderanno, vuol dire che non avrò fatto bene il mio lavoro».

Non dorme invece ancora per la paura Luciano Burti, il nuovo

collaudatore brasiliano, di origini fiorentine, protagonista di un pauroso incidente con la Prost, lo scorso anno, in Belgio: «Sono un miracolato, credo che forse nemmeno un medico possa spiegare come mi sono salvato, anche se la Prost era davvero robusta e le gomme di protezione hanno avuto il loro peso. Le vie di fuga in asfalto al posto della ghiaia di cui si parla? Sì, impediscono il ribaltamento ma frenano meno la macchina. L'unica soluzione per rallentare queste F.1 sarebbe quella di intervenire sull'aerodinamica, in modo radicale».

l.b.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	58	3	26	87	86
CAGLIARI	58	5	70	26	85
FIRENZE	46	5	9	71	7
GENOVA	8	22	26	9	60
MILANO	3	47	22	81	90
NAPOLI	35	74	86	36	60
PALERMO	58	13	7	20	87
ROMA	20	79	45	47	11
TORINO	39	42	26	1	37
VENEZIA	58	71	70	46	23

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
3	13	20	35	46	58
JOLLY					
71					
Montepremi				€ 6.408.707,17	
Nessus 6 - Jackpot				€ 4.035.795,21	
All'unico 5 + 1				€ 4.035.795,19	
Vincono con punti 5				€ 58.260,98	
Vincono con punti 4				€ 445,51	
Vincono con punti 3				€ 11,64	